

FORUM DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ

La libertà di domani

“Lavorare affinché le prossime generazioni possano vivere bene. Covid o non Covid”, dice l’economista Fabrizio Barca in questa intervista in cui racconta la genesi e l’approdo del suo pensiero sostenibile molto radicale e gli scopi del Forum Disuguaglianze Diversità. E, guardando al futuro, suggerisce una regola semplice per non perdere di vista i veri obiettivi: l’articolo 3 della nostra Costituzione. Ogni cittadino ha pari dignità a prescindere da tutto: idee, religioni, appartenenze

N

on gli piace la parola ‘resilienza’ perché da sola vuol dire accettare il presente così com’è, opponendovi forza, resistenza appunto (Treccani). Non gli piace neppure l’espressione ‘capitalismo etico’: “Non mi convince, l’etica ridotta a un aggettivo”.

Il motivo è semplice: Fabrizio Barca crede nel profondo che si possa cambiare in meglio la realtà, tanto che il suo ultimo libro, scritto con Patri-

zia Luongo e edito dal Mulino, ha un titolo eloquente: ‘Un futuro più giusto’. Professa insomma l’ottimismo della volontà di gramsciana memoria, con un entusiasmo ammirevole che sembra ignorare delusioni (anche politiche), amarezze e i suoi 66 anni, che infatti porta con spavalderia aristocratica e un po’ guascona.

Economista, ex ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti, una sfilza di incarichi internazionali, è politicamente figlio d’arte: suo padre Luciano è stato infatti partigiano, economista, deputato e senatore del Pci, mentre lui si è iscritto al Pd nel 2013 (per tre anni).

Nel 2018 ha dato vita, con altri testardi ottimisti, al Forum Disuguaglianze Diversità che presiede, un esempio virtuoso

di chi non si riempie la bocca di slogan, ma analizza, riflette e soprattutto fa proposte. La sostenibilità, ambientale e sociale, è uno dei fulcri intorno ai quali opera la realtà di cui è coordinatore.

Prima - Un forum con scopi precisi e tanti pezzi da novanta della società e dell’impegno: Legambiente, ActionAid, Cittadinanzattiva, varie fondazioni. Come è nata l’idea?

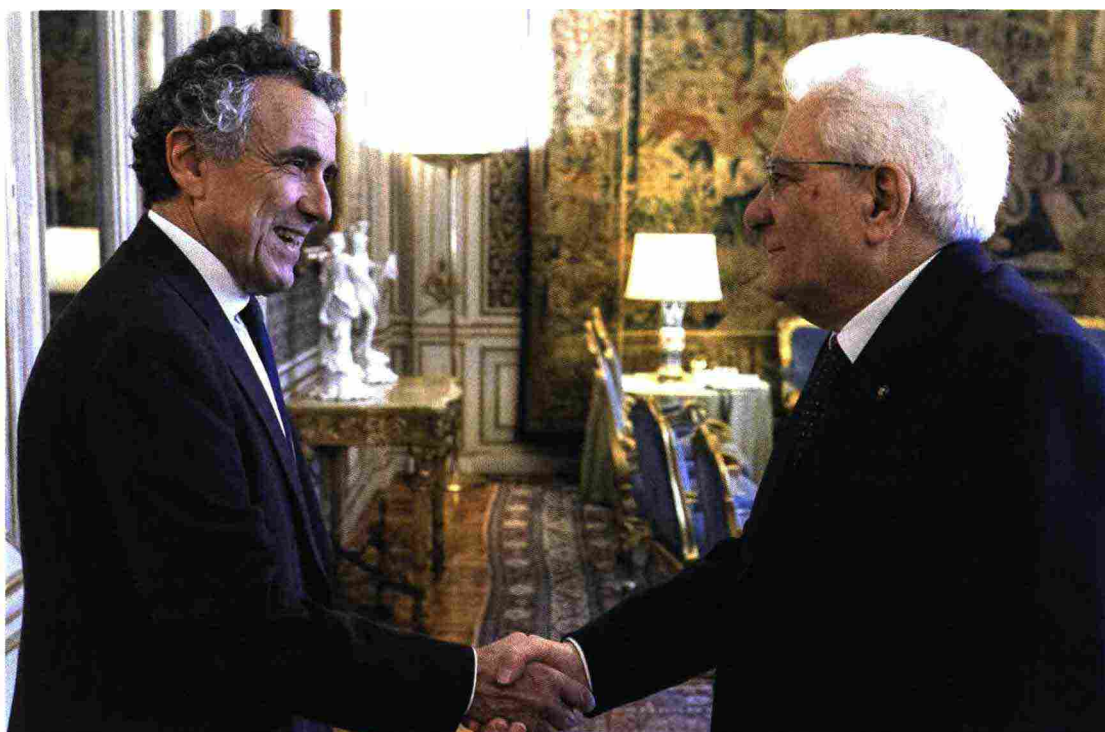
Fabrizio Barca - Tutto è partito dalla Fondazione Lelio e Lisli Basso Onlus: la figlia Anna avvertì il potenziale della fondazione, che porta il nome dei suoi genitori, e la difficoltà di arrivare soprattutto ai giovani. E mi spronò.

Prima - In che modo?

F. Barca - Offrendo spazi e risorse. Così venne deciso di mettere al centro l’articolo 3 della Costituzione, molto disatteso: “Tutti i cittadini hanno pari dignità



Anna Basso, promotrice attraverso la Fondazione Lelio e Lisli Basso Onlus della nascita del Forum Disuguaglianze Diversità.



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella accoglie al Quirinale Fabrizio Barca per l'incontro con una delegazione dei promotori del Forum Disuguaglianze Diversità, marzo 2019 (foto Ansa).

sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". La libertà. La possibilità cioè di essere diversi e di esprimere le proprie diversità.

Prima - Partenza ambiziosissima.

F. Barca - Nel 2016 abbiamo scritto un Rapporto preparatorio fatto di numeri e di analisi. E si creò un nucleo di persone interessate a provarci.

Prima - A provare cosa?

F. Barca - Primo: produrre proposte. Secondo: cambiare il senso comune, il sentiment. Abbiamo individuato 67 parole sulle quali eravamo tutti d'accordo.

Prima - Un lavoro preparatorio di due anni, con 15 proposte precise: "hub tecnologici sovranazionali, ridurre il monopolio della conoscenza, autonomia delle singole imprese pubbliche, finanziare imprese attente ai lavoratori, al compimento dei 18 anni, 15mila euro...". Ma si può veramente cambiare, sostenibilità compresa?

F. Barca - È possibile, ma assai difficile. Se non lo avessimo ritenuto possibile, non saremmo partiti. È possibile perché il Paese è vivo, c'è un fermento culturale, sociale e privato forte, ci sono tante realtà concludenti e appassionate. Noi contribuiamo a portarle a sistema e a costruire ponti fra di loro.

Prima - E perché è difficile?

F. Barca - Per le delusioni di questi anni di fronte a una classe politica resistente e cinica. Per fortuna quella locale è più sensibile, perché è vicina ai problemi e alla loro risolvibilità.

● ●

LA CORDA DELLE DISUGUAGLIANZE È TIRATA DA TEMPO, NEGLI ULTIMI ANNI HA PRODOTTO RABBIA, RISENTIMENTO E TENTAZIONI O DERIVE AUTORITARIE OVUNQUE. IN ITALIA SI È AGGIUNTO IL BLOCCO DELLA PRODUTTIVITÀ, UN IMMOBILISMO CON CONSEGUENZE GRAVI, COME CRISI GENERAZIONALE, CROLLO DEMOGRAFICO...

● ●

Prima - Ma è il momento giusto, con il Covid-19?

F. Barca - La corda delle disuguaglianze è tirata da tempo, negli ultimi anni ha prodotto rabbia, risentimento e tentazioni o derive autoritarie ovunque. In Italia si è aggiunto il blocco della produttività, un immobilismo con conseguenze gravi, come crisi generazionale, crollo demografico... Il Covid-19 ha aggravato la situazione, però ha anche scatenato nuove possibili energie.

Prima - Sempre ottimista. Quali?

F. Barca - Una diversa gerarchia dei valori per la vita personale e collettiva. E la possibilità di intravedere nuovi scenari. A tre-quattro milioni di italiani è saltato tutto. E sono impegnati a ridisegnare i loro piani di vita. Se solo la classe dirigente evitasse i facili sussidi, che ammazzano la creatività e la voglia di fare, e assecondasse queste pulsioni!

→

© riproduzione riservata

045688

FORUM DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ

→ **Prima** - Nella quarta di copertina del suo libro, parla di "agenda radicale". In che senso?

F. Barca - Radicale è non pensare che si possa solo ricucire. Essere radicali vuol dire 'si può'. Sapere, per esempio, che la pubblica amministrazione può cambiare. Essere convinti che le imprese familiari possano aprirsi, evitando il passaggio di incarichi da padre in figlio, non sempre operazione felice. Pensare in modo diverso al terzo settore: invece di fungere da stampella dello Stato, pagando per giunta salari bassi, può organizzare la cittadinanza. Una parte importante del terzo settore, durante il Covid-19, non solo ha aiutato i più vulnerabili, ma si è inventata modi nuovi. Cioè, molte organizzazioni hanno saputo cambiare.

Prima - E la politica sta cambiando?

F. Barca - Una parte vuole, ma a furia di non praticare il cambiamento non sa più. Un'altra non vuole. E invece siamo in un momento speciale: ad esempio, i 500mila giovani della pubblica amministrazione, se inseriti, assunti e accompagnati nell'entrare, possono rendere realistico il cambiamento radicale.

Prima - Lei scrive nel libro: "Giustizia sociale e ambientale sia l'obiettivo primario". Perché?

F. Barca - È la premessa per il pieno sviluppo della persona, il fatidico articolo 3.

Prima - Ci aiuti a capire.

F. Barca - Penso a uno sviluppo coerente, rispettoso dell'ecosistema e degli altri esseri viventi. Soltanto così c'è crescita, perché abbiamo capito che la mitologia degli ultimi 40 anni - cresciamo, produciamo e poi avremo le risorse per riparare l'ambiente - non sta in piedi. Non è mai arrivato il secondo tempo. Non solo: la gravità della situazione ha bloccato la crescita.

Prima - Tutti però ora parlano di sostenibilità. È di moda o indica una reale presa di coscienza?

F. Barca - Per alcune aziende è consapevolezza della gravità della situazione, per altre è riverniciatura 'verde', nulla di più. Per molte però è davvero un'occasione straordinaria, perché hanno intravisto un'opportunità di mercato con un valore aggiunto: sono legittimate in quanto fanno il bene comune. È importante però che ragionino non sul breve periodo, accettando di avere meno utili, ma sul medio-lungo termine per massimizzare il valore. Molto dipende dagli imprenditori.

Prima - In che senso?

F. Barca - L'umore degli imprenditori segna il futuro del Paese; se la sostenibilità è una foglia di fico, andiamo male.

Prima - Adesso però ci sono norme a livello internazionale, anche stringenti. Penso ai 17 Global Goal delle Nazioni unite del 2015 o alla direttiva europea del 2017 che ha imposto l'obbligo di trasparenza sulla sostenibilità.

F. Barca - Per diventare veri, i requisiti da rispettare hanno bisogno di controlli. E parlo di sostenibilità anche sociale, non solo ambientale.

L'ultimo libro di Fabrizio Barca, 'Un futuro più giusto', scritto con Patrizia Luongo e edito dal Mulino.



Prima - Secondo lei, la politica ha preso in carico il tema?

F. Barca - Non credo che funzioni l'applicazione in solitudine delle norme, ci vuole un dialogo fra impresa, lavoratori, cittadini. La politica prima di tutto deve interagire con le organizzazioni dei lavoratori, siano esse sindacati o altre forme.

Prima - Quindi?

F. Barca - La politica dei partiti non l'ha ancora capito.

Prima - L'Europa che ruolo gioca?

F. Barca - Si sente un cambio con l'arrivo di Ursula Gertrud von der Leyen al vertice. Penso che l'Europa possa iniettare il nuovo che c'è.

Prima - La sostenibilità è interpretata in modi diversi. Una sua definizione.

F. Barca - Per me significa lavorare affinché le prossime generazioni possano godere di una libertà sostanziale non inferiore alla nostra: possano cioè sviluppare la propria personalità più di noi. E dentro questo concetto ci sta l'ecosistema, il vivere bene.

Prima - Secondo lei quali settori sono realmente impegnati?

F. Barca - Vedo il vero e il falso distribuiti in tutti i comparti. Però, nell'agroalimentare, quello rurale, c'è un nuovo modo di produrre e senza che i lavoratori siano schiavi.

Prima - Nel libro e sul sito del forum fate proposte precise. Sono realizzabili?



Filippo Barbera Fabrizio Barca Sofia Basso Carlo Borgomeo Andrea Brandolini Paola Caporossi



Giovanni Carrosio Daniela Castagno Vieri Ceriani Daniele Checchi Tiziana Ciampolini Gianmario Cinelli



Luigi Vittorio Cogliati Dezza Andrea Comollo Beatrice Costa Nunzia De Capite Sabina De Luca Marco De Ponte



Carlo Devillanova Maurizio Franzini Giacomo Gabbuti Antonio Gaudioso Giovanni Iorio Giannoli Enrico Giovannini

I membri dell'Assemblea del Forum
Disuguaglianze Diversità.

PER MOLTE AZIENDE È DAVVERO
UN'OCCASIONE STRAORDINARIA,
PERCHÉ HANNO INTRAVISTO
UN'OPPORTUNITÀ DI MERCATO
CON UN VALORE AGGIUNTO: SONO
LEGITTIMATE IN QUANTO FANNO
IL BENE COMUNE. È IMPORTANTE
PERÒ CHE RAGIONINO NON
SUL BREVE PERIODO, ACCETTANDO
DI AVERE MENO UTILI, MA SUL
MEDIO-LUNGO TERMINE PER
MASSIMIZZARE IL VALORE. MOLTO
DIPENDE DAGLI IMPRENDITORI

F. Barca - Lo sono tutte. Noi non ne abbiamo fatta neanche una che non riteniamo possibile, e chi ci dice che non lo sono non ha capito la potenza che ha per le mani.

Prima - La sostenibilità fa immagine o business?

F. Barca - Entrambi. Per i veri e per i finti.

Prima - Molti, in comunicazione, si giocano la carta della sostenibilità, del green... Dalle banche alla grande distribuzione, alla piccola azienda. Cosa vuol dire?

F. Barca - In un mondo di fake news è chiaro che ci sia la fake image. Però, smontare una fake news è dura, un fake product è più facile.

Prima - E allora?

F. Barca - I partiti hanno capito che i cittadini li voteranno se saranno messi nella condizione di smontare i fake product. Lo Stato e la politica avrebbero strumenti per dare regole da attuare. Il Covid-19 ha fatto vedere che possiamo vivere con meno e che dobbiamo stare attenti ai prodotti che compriamo.

Prima - Quanto pensa che conti la cultura generazionale rispetto alla sostenibilità?

F. Barca - Dagli adolescenti in giù c'è un salto di attenzione. Sono i bambini a dire ai genitori e ai nonni di chiudere l'acqua o di non usare la plastica, perché lo hanno imparato a scuola. Domani potrebbero imparare a farlo per il digitale. L'istruzione ha un effetto dirompente. Non me la sento di dare un giudizio sulle generazioni: dipende, c'è indifferenza così come sensibilità a tutti i livelli.

Prima - La finanza gioca un ruolo importante: gli investitori

si interessano a come le aziende pensano di arrivare al 2030, la data indicata dall'Agenda Onu per salvare il pianeta, su risorse, energia, inquinamento. È così?

F. Barca - La finanza deve prevedere: le interessa capire chi vincerà. Se si trattasse di un concorso di bellezza, scriveva Keynes, sceglierebbe non la più bella, ma colei che gli altri penseranno essere la più bella. Quindi, il suo ruolo rispetto alla sostenibilità è amplificare, e può farlo sia con il finto sia con il vero. Io non sopporto chi ce l'ha con la finanza, come chi la mitizza.

Prima - Insomma...

F. Barca - Il capitalismo e la democrazia sono ortogonali, dal loro incontro può nascere una società migliore.

Prima - Aiuto, ci spieghi.

F. Barca - Il capitalismo mette al centro il mercato, l'impresa. La democrazia la sovranità del popolo e l'uguaglianza. Due visioni della realtà che stridono. Sono due agorà, entrambi producono valori, e questi possono essere confliggenti. La sfida è trovare un punto di caduta. E solo attraverso il conflitto si trovano le soluzioni. Gli ultimi 40 anni hanno spento il confronto pubblico, il capitalismo si è preso spazio, sia geografico sia dentro la società, spingendoci a mettere in vendita anche il nostro divano, un posto in auto, due ore libere. La colpa è della democrazia che ha arretrato, mentre avrebbe dovuto prendere decisioni, disegnare politiche, avere una visione.

Prima - Che cosa non le piace della sostenibilità?

F. Barca - L'uso improprio. Non mi piace l'abbinamento con la parola sociale, perché sociale non è "posso tirare la corda finché non si spacca". Non mi piace quando non si preoccupa, come ripete Enrico Giovannini, di prevedere il futuro. Non mi piace quando non è abbinata a giustizia ambientale. Deve essere sostanza, non la coperta piccola che copre tutto.

Intervista di Stefania Berbenni